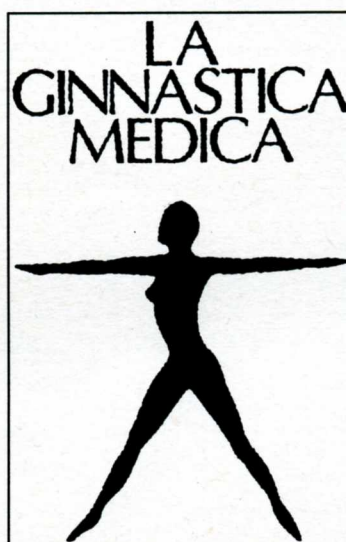


Marco Pecchioli

STORIA DI UNA SCOLIOSI

Estratto da



Volume LIV - Fasc. 6 - Anno 2006



ORGANO UFFICIALE
DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI GINNASTICA MEDICA
MEDICINA FISICA - SCIENZE MOTORIE E RIABILITATIVE

STORIA DI UNA SCOLIOSI

* Istituto Duchenne - Firenze

RIASSUNTO Viene qui riportata la storia di una scoliosi, come è stata vissuta dalla persona che ne era affetta.

SUMMARY Here is written the History of a Scoliosis so how the person affected has lived it.

In questo articolo sono due gli aspetti veramente particolari. Il primo è nel titolo, come se una "scoliosi" potesse avere una "storia", senza la persona che ne è portatrice. Il secondo è che sia proprio quella "scoliosi" a scrivere su una rivista scientifica, la nostra, la sua "storia"; vedersela quindi pubblicata e resa nota in mezzo alle altre informazioni scientifiche. Noi studiosi che pubblichiamo sulle nostre riviste i nostri risultati, con tanto di percentuali di risultati ottimi, buoni, mediocri, cattivi, noi che pubblichiamo insieme anche i cosiddetti e fondamentali "follow-up" – che sarebbe meglio chiamarli col nome comprensibile in italiano "controlli a distanza", nome meno sporco come è la pioggia radioattiva dopo una esplosione atomica detta appunto "follow-up"...; noi studiosi siamo abituati ad esporre le nostre "gesta" in modo asettico ed "oggettivo", senza che il lettore avverta gli "odori" delle nostre fatiche. Noi studiosi abbiamo mai fatto parlare un "caso" di quelli inseriti nel gruppo dei "cattivi"? Ecco la seconda originalità di questo articolo: è quella che noi siamo soliti chiamare "una scoliosi" invece che "una persona con la scoliosi", che parla e ci racconta la sua storia. Sentiamola.

Prima di andare avanti, però, mi corre l'obbligo di precisare che tutto quello che questa "scoliosi" ci racconterà, sarà imputato alla mia "responsabilità", perché quella "scoliosi" mi ha scritto la sua storia, ma mi ha subito aggiunto di non pubblicare il nome della persona e mi ha autorizzato, se necessario, anche a modificarla – cosa che io non ho fatto – per paura di ritorsioni. Ovviamente le "ritorsioni" sono soltanto fantasie, sono frutto di paure ancestrali... ma per quella "scoliosi", quelle paure, sono una cosa concreta e che

si aggiunge al disagio della sofferenza e della infermità fisica, che poi, col tempo, potrebbe diventare anche mentale.

Penso che uno che fa il medico perché desidera profondamente "aiutare chi soffre", abbia occasione di riflettere sul significato della sua professione, leggendo questa "storia" ed andando per una volta al di là della routine quotidiana.

Ringrazio quella "scoliosi", la ringrazio insieme a tutti Voi e ringrazio la nostra Rivista che le dà voce.

Marco Pecchioli

Sono nata a Perugia nel 1960 e ho scoperto di essere affetta da scoliosi nel 1970, cioè quando avevo dieci anni. Una prima intuizione del problema l'ha avuta una sarta, mentre mi provava un vestito che non sembrava adattarsi alle mie scapole. Dopo vari tentativi ci siamo rese conto che la scapola destra era leggermente più sporgente rispetto alla sinistra. Di lì a poco, un medico ortopedico confermò il sospetto iniziale.

Dopo la prima diagnosi, su consiglio dei medici ho fatto della ginnastica correttiva per oltre due anni, un'ora una volta alla settimana. Nel frattempo la scoliosi si accentuava sempre di più. Per qualche mese ho anche portato un busto di tipo Milwaukee, senza però ottenere alcun risultato.

A quel punto mia madre decise di portarmi al CTO di Careggi, Firenze, per una visita specialistica. In quell'occasione ci venne spiegato che la scoliosi era ormai diventata piuttosto seria. La mia colonna vertebrale, che nel 1970 presentava una leggera curva a

